

NOTTURNI

Roberta Valtorta
Milano, ottobre 1997

For his latest series of photographs (1995-1997) Gian Paolo Minelli has chosen a very classical title indeed: *Nocturnes*.

Here, however; the word is neither applied to the natural landscape nor to the moment in time when nature comes to rest, but to one of the most typical sites of the industrial civilisation the railway station.

The objects on which the author has focused his attention are the railway, trains, or in other words a "moving architecture", as he defines it. They are shown in a distinctly isolated context devoid of all sounds. The sensation of silence in these photographs is conveyed by the plasticity of the carriages, by their virtual uniqueness, by the polished appearance of their structures, and by the absence of any sort of activity or function nearby. The railway station, stripped of its life and movement, becomes a perfect scenery, a fictional place where something is expected to happen.

The carriages stand still and time has slowed, in brisk contrast to the excitement that is typical of railway stations. They therefore become the main characters, like sculptures in the dark which the photographer approaches almost as if they were animate.

This is precisely where landscape photography turns into portrait photography. The coincidence of separate genres is what lends particular significance to Minelli's research. Surrounded by the blackness of the night, he indeed conducts some interesting portrait studies. We are reminded of Brassai and of his nocturnal portraits bearing a surrealist imprint but also, when looking at the station's voids, of Atget's surrealist voids. And yet, while keeping in mind these important historical references, Minelli's signs are more conceptual than surreal, and are therefore closer to Gabriele Basilico's early works far "Milan: portraits of factories". The element of darkness however confers to Minelli's photographs a more strongly artificial and contemporary touch.

This artificiality, which permeates our entire life and vision, emerges as the other important and decisive aspect of his *Nocturnes*. Nature has been lost completely, from the images themselves but also from their eloquent title, which was the starting point of my brief reflections.

NOTTURNI

Roberta Valtorta
Milano, ottobre 1997

Gian Paolo Minelli sceglie per questa sua recente serie di fotografie (1995-1997) un titolo del tutto classico: ***Notturmi***

Il recupero del termine è interessante proprio in quanto esso viene applicato non al paesaggio naturale, non all'antico riposo della natura, ma ad un tipico luogo della civiltà industriale: la stazione ferroviaria.

Oggetti d'attenzione sono la ferrovia, i treni, "architetture in movimento", come l'autore li definisce, rappresentate in una loro solitudine netta, priva di suono.

Il silenzio di queste fotografie risiede nella presenza plastica dei vagoni, nella loro quasi unicità, nell'apparizione lucida delle strutture, nell'assenza, nel luogo, di ogni tipo di attività e di funzione.

La stazione, spogliata di vita e di movimento, diventa una scenografia perfetta, la finzione di un luogo che attende un evento. Le vetture, ferme in un tempo rallentato, opposto al tempo concitato tipico delle stazioni, diventano oggetti protagonisti, sculture nel buio affrontate dal fotografo quasi come persone: la fotografia di paesaggio si converte in fotografia di ritratto. In questa coincidenza di generi sta un primo forte, vero significato della ricerca di Minelli.

Nel nero della notte il fotografo ha del resto condotto e conduce interessanti studi sul ritratto. Il pensiero corre a Brassai e ai suoi ritratti notturni di impronta surrealista, così come, di fronte ai vuoti della stazione, ai surrealisti vuoti di Atget. Ma se questi sono i grandi riferimenti storici dai quali non è possibile

prescindere, in Minelli il segno più che surreale è concettuale, ed è semmai nei riguardi del primo Basilico di "Milano ritratti di fabbriche" la vicinanza più vera.

L'elemento del buio, però, connota le fotografie di Minelli di una artificialità ben maggiore e più tipicamente ed esattamente contemporanea.

È questa artificialità che segna il nostro mondo e la nostra visione è l'altro importante, determinante elemento che dà senso ai Notturmi di Gian Paolo Minelli, nei quali la natura è perduta del tutto, nelle immagini e nel loro importante titolo, elemento dal quale questa breve riflessione ha preso avvio.